DIPARTIMENTO IURA
SEZIONE DI STORIA DEL DIRITTO
UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI PALERMO

Monografie – 11

Mario Varvaro

LE ISTITUZIONI DI GAIO E IL *GLÜCKSSTERN* DI NIEBUHR

G. Giappichelli Editore – Torino

Il contenuto di altre fonti è stato invece riferito in una forma parziale o riassuntata, tralasciando una serie di notizie che si sarebbero potute rivelare più importanti di quanto non abbiano ritenuto gli editori che hanno compiuto la scelta di ometterle.

Altri documenti, infine, giacciono ancora dimenticati negli archivi e nelle biblioteche, in attesa di rivelare una ricchissima miniera di nuove informazioni.

Quanti, come Niebuhr, vanno alla ricerca di nuove fonti, sanno bene che esse non deludono mai chi voglia cercare con pazienza direttamente nel passato le tracce che esso ha lasciato di sé, invece di accontentarsi di seguire le orme già impresse da altri studiosi nei percorsi della storiografia. I dati che le fonti inedite dischiudono, infatti, costituiscono altrettante tessere di un mosaico ricco di tratti e sfumature che non possono essere trascurati se si vuole evitare di ricostruire un quadro distorto degli eventi. Ciascuna di queste tessere ha un valore che non si limita a rendere noti una serie di dettagli destinati ad arricchire una conoscenza fatta di erudizione fine a sé stessa, ma che fornisce la possibilità di valutare correttamente quelle che sono già in nostro possesso.

E. VISCHER, Bern/München 1981, 19; VARVARO, *Zwei wiederentdeckte Briefe Niebuhrs*, cit., 175.

§ 2. Gli antefatti

Nel luglio del 1816, poco dopo aver sposato in seconde nozze la nipote della cognata Dore Hensler, Niebuhr intraprese il viaggio per Roma, dove era stato inviato da Friedrich Wilhelm III di Prussia come ambasciatore e ministro plenipotenziario.[5]

A quell'epoca sedeva sul soglio pontificio Pio VII,[6] e Niebuhr era stato incaricato come diplomatico di condurre le trattative con il cardinale segretario di Stato, Ercole Consalvi,[7] per dare un assetto alla delicata questione della riorganizzazione della chiesa cattolica nei territori prussiani e concludere un accordo con la Santa Sede.[8] Le trattative, che riguardavano vari aspetti dei rapporti fra il governo prussiano e il Vaticano,[9] durarono più a lungo del previsto,[10] e sfo-

[5] La partenza di Niebuhr per Roma, in realtà, era stata programmata in un primo momento per l'autunno del 1815, ma fu posticipata in seguito alla morte della sua prima moglie, Amalie Behrens (1773-1815), avvenuta nel giugno del 1815; ciò si apprende da Savigny a Ringseis, Berlin 4.8.1815, in O. PFÜLF, *Friedrich Karl von Savigny als Ireniker*, in Stimmen aus Maria-Laach (Katholische Blätter) 66, 1904, 37: «Niebuhr hat seine Frau verloren und geht diesen Herbst als Gesandter nach Rom.» Nell'autunno del 1815 Niebuhr propose alla cognata Dore Hensler (1770-1860) di sposarlo; a seguito del rifiuto di quest'ultima, sposò il 24 giugno 1816 la nipote di Dore, Margarethe Luise Hensler (1787-1831), detta Gretchen, di dieci anni più giovane di lui. Dopo la celebrazione delle nozze e la nomina ufficiale ad ambasciatore, Niebuhr si mise finalmente in viaggio per Roma. La data della partenza era stata fissata per il 13 luglio: cfr. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 6.7.1816, in PERTHES/HENSLER *Lebensnachrichten*, II, cit., 170 [Nr. 310]; il 20 luglio, tuttavia, Niebuhr si trovava ancora a Berlino, benché si fosse già congedato dal sovrano e dal principe della corona (il futuro Friedrich Wilhelm IV): cfr. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 20.7.1816, in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 171 s. [Nr. 310]. La partenza dalla capitale prussiana avvenne il 22 luglio: v. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 491.

[6] Barnaba Niccolò Maria Luigi Chiaramonti (1742-1823) fu pontefice della chiesa cattolica dal 1800 all'anno della sua morte con il nome di Pio VII.

[7] Su Ercole Consalvi (1757-1824) v. A. ROVERI, *Consalvi, Ercole*, in DBI 28, Roma 1983, 33-43, con altra bibliografia.

[8] Cfr. PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 115 s.; EYSSENHARDT, *Barthold Georg Niebuhr*, cit., 190.

[9] Questi aspetti sono indicati da H. HERZ, *Niebuhr im preußischen Staatsdienst*, in Klio 60, cit., 566. Oltre al riordino dei confini delle diocesi, le trattative investivano anche altre questioni, come la nomina dei vescovi cattolici, il loro giuramento al sovrano prussiano, la giurisdizione nei confronti degli appartenenti al clero e agli ordini religiosi cattolici, i matrimoni misti e l'erezione di seminari cattolici.

ciarono nella emissione della bolla papale *De salute animarum*, con la quale il 16 luglio del 1821 si stabilì il riordino delle diocesi nei territori prussiani.[11] In tal modo si rispondeva all'esigenza di adattare le circoscrizioni ecclesiastiche ai nuovi confini interni della Prussia, così come essa era stata riconfigurata in seguito al Congresso di Vienna, che non si era occupato di affrontare compiutamente tali aspetti,[12] e di regolare così la vita di circa un terzo dei sudditi del sovrano prussiano.[13]

Poiché il suo impegno politico gli aveva alienato già da qualche anno le simpatie del cancelliere Hardenberg,[14] con il quale in passato

[10] I *Politische Berichte des Gesandten Geheimen Staats-Raths Niebuhr an des Königs Majestät* sono custoditi in GStA PK, I. HA, Rep. 81, Gesandschaft beim Vatikan, Nr. 54, Nr. 59, e Nr. 60.

[11] Cfr. B. SCARDIGLI, *Le lettere da Roma di B. G. Niebuhr*, in Riv. stor. ital. 96, 1984, 706. Con il breve *Quod de fidelium*, inoltre, si risolveva la questione relativa alla scelta dei vescovi, stabilendosi che essi dovevano essere individuati fra quanti si sapeva che fossero graditi al sovrano: cfr. HERZ, *Niebuhr im preußischen Staatsdienst*, cit., 566; W. HUBATSCH, *Barthold Georg Niebuhr im Preußischen Staatsdienst (1806-1815)*, in G. WIRTH (a cura di), *Barthold Georg Niebuhr. Historiker und Staatsmann*, Bonn 1984, 86. Il contenuto della bolla papale emessa grazie all'attività diplomatica di Niebuhr sarà sostituito solamente da quello del cosiddetto *Reichskonkordat*, stipulato fra la Santa Sede e la Germania di Adolf Hitler nel luglio del 1933 e tuttora in vigore.

[12] In argomento può vedersi, con riferimento alle trattative precedenti al Congresso di Vienna, J.L. KLÜBER, *Uebersicht der diplomatischen Verhandlungen des wiener Congresses überhaupt und insonderheit über wichtige Angelegenheiten des teutschen Bundes*, I, Frankfurt am Main, in der Andreäischen Buchhandlung, 1816 (rist. Osnabrück 1966), 410 ss.

[13] Cfr. WITTE, *Der preußische Tacitus*, cit., 112.

[14] Carl August von Hardenberg (1750-1822) era stato nominato cancelliere da Friedrich Wilhelm III il 4 giugno 1810: si veda la *lettre de cabinet de roi de Prusse adressee le 4 june 1810 au Baron de Hardenberg*, Charlottenburg 4.6.1810, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Schöll, Nr. 29, c. 72r: «Mein lieber Staats Minister Freyherr *von Hardenberg*. Ich habe bey dem Vertrauen, welches Ich in Euch setze und bey Eurer stets bewiesenen treuen Anhänglichkeit an Meine Person und an den Staat, beschlossen, Euch wieder in Meinem Dienst anzustellen, Euch zum Staatskanzler zu ernennen, und Euch unter Meinen unmittelbaren Befehlen, die obere Leitung aller Staats Angelegenheiten zu übertragen.» La nomina aveva avuto il beneplacito di Napoleone (cfr. il ringraziamento che si legge nella lettera di Friedrich Wilhelm III a Napoleone, Potsdam 7.6.1810, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Schöll, Nr. 29, c. 74), il quale aveva posto come condizione che Hardenberg, nell'espletare il proprio incarico, fosse leale alla Francia (v. la lettera di Napoleon a Friedrich Wilhelm III, St. Cloud 18.7.1810, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Schöll, Nr. 29, c. 75). In argomento può vedersi, in breve, H. BENTZIEN, *Überhaupt*

non erano mancati dissapori e incomprensioni,[15] e ancor più quelle del ministro Schuckmann,[16] Niebuhr pensò che dietro il conferimento dell'incarico diplomatico si nascondesse, in realtà, un espediente escogitato con l'obiettivo di allontanarlo da Berlino e mandarlo in un «aristocratico esilio», per imperdirgli così di partecipare alla redazione di una costituzione per la Prussia.[17] In effetti, già nell'aprile del 1814, e dunque prima del Congresso di Vienna, era stato lo stesso Niebuhr a rivolgersi al cancelliere per presentargli la propria candidatura alla nomina di ambasciatore

zeige man Charakter! Leben und Werk des preußischen Staatskanzlers und Reformers Karl August Fürst von Hardenberg, Berlin/Bonn 2002, 136.

[15] Sui rapporti fra Niebuhr e Hardenberg in seguito alla costituzione del governo guidato da quest'ultimo v. RYTKÖNEN, *Barthold Georg Niebuhr*, cit., 166-173; HERZ, *Niebuhr im preußischen Staatsdienst*, cit., 560 s.; WITTE, *Der preußische Tacitus*, cit., 70-75; ID., *Niebuhr und die Preußische Reform*, in WIRTH, *Barthold Georg Niebuhr. Historiker und Staatsmann*, cit., 90 s.; HUBATSCH, *Barthold Georg Niebuhr im Preußischen Staatsdienst*, cit., 80-86; BENTZIEN, *Überhaupt zeige man Charakter!*, cit., 144 s. Una più puntuale ricostruzione delle vicende che condussero alla rottura del rapporto di fiducia fra i due presuppone l'esame del contenuto di alcune lettere e di altri documenti inediti oggi custoditi a Berlino nel Geheimes Staatsarchiv – Preußischer Kulturbesitz.

[16] Caspar Friedrich von Schuckmann (1755-1834) era diventato nel 1814 ministro degli interni nel governo prussiano, quando era cancelliere Hardenberg.

[17] Ciò si legge nella *Verteidigungschrift* allegata alla lettera di Niebuhr a Friedrich Wilhelm [Kronprinz von Preußen], Bonn 20.11.1829, in GStA PK, BPH, Rep. 50, J, Nr. 922, c. 120r: cfr., con varianti ortografiche (per cui v. *infra*, 113, nt. 316), B.G. NIEBUHR, *Briefe · Neue Folge · 1816–1830*, III. *Briefe aus Bonn (1826-1830)*, a cura di E. VISCHER, Bern/München 1983, 487 [Nr. 1196]; v. anche Niebuhr a Gneisenau, Rom 28.5.1817, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, c. 163: «Von mir und meiner Lage schreibe ich Ihnen nichts. Da man mir gar keine Instructionen zu Unterhandlungen und Geschäften sendet, so bin ich verächtlich unnüz: jeder Officiant der Dataria kann diese Geschäfte ausführen. Es gehört auch wohl dazu damit ein Exil vollkommen sey daß man darin ganz unthätig seyn muß, und so um so eher vergessen wird. Gelänge es mir nur den Künstlern zu helfen, so wüßte ich warum Gott sonst so grausam gewesen ist mich nicht vor zwey Jahren von der Erde zu nehmen»; v. anche Niebuhr a J.A.F. Eichhorn, Genzano 26.9.1818, in GStA PK, VI. HA, Nachlass F. Eichhorn, Nr. 70, c. 8: «Sie wissen daß diese Unterhandlung der Vorwand war mich hierher zu senden, wo alle andre Geschäfte unbeschreiblich elend sind, und durch die ewigen Mäkeleyen zur Verzweiflung treiben»; il testo di questa lettera è stato interamente edito da Vischer in NIEBUHR, *Briefe*, I.1, cit., 390-392 [Nr. 156]. Sul punto v. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 489-492; v. anche MOMIGLIANO, *Niebuhr*, cit., 800; WITTE, *Niebuhr und die Preußische Reform*, cit., 96, con citazione della lettera di Niebuhr al principe ereditario del 20.7.1815 (GStA PK, BPH, Rep. 50, J, Nr. 922, cc. 11-12), il cui testo è pubblicato in D. GERHARD/W. NORVIN (a cura di), *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs, II (1809-1826)*, Berlin 1926, 606-610 [Nr. 575].

prussiano presso la curia romana, allo scopo di poter trascorrere in questo modo un lungo periodo di tempo in Italia che gli consentisse di condurre *in loco* le ricerche necessarie per portare a termine una nuova edizione della sua *Römische Geschichte*.[18] Tale richiesta fu però respinta, perché il posto era già stato promesso dal re al barone von Ramdohr.[19] Sebbene Hardenberg avesse concesso a Niebuhr il permesso di recarsi in Italia per compiere i suoi studi, le condizioni economiche in cui si era venuto a trovare dopo la guerra non gli consentirono di sfruttare quell'opportunità per allontanarsi da Berlino.[20] In quel periodo Niebuhr, che era membro dell'Accademia Prussiana delle Scienze, insegnava ormai da qualche anno storia romana nella nuova università fondata a Berlino nel novembre del

[18] Niebuhr a Hardenberg, Amsterdam 29.4.1814, in GStA PK, III. HA, Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten, I, Nr. 11550, c. 1r: «Die Herstellung des Pabstes in seinen Rechten, und seine Rückkehr nach Rom, wird ohne Zweifel auch die Erneuerung unsrer Gesandtschaft am römischen Hofe zur Folge haben. In dieser Voraussezung, und für diesen Fall, erlaube ich es mir als Bewerber um diese Gesandtschaftsstelle an Ew. Excellenz mich gehorsamst und ehrerbietigst zu wenden.» Il testo di questa lettera è interamente riprodotto con alcune varianti rispetto all'originale in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 476 s. [Nr. 513]. Sull'influsso che il soggiorno in Italia ebbe sulla redazione della seconda edizione della *Römische Geschichte* v. il giudizio espresso da SAVIGNY, *Erinnerungen an Niebuhr's Wesen und Wirken*, cit., 219 s.

[19] La minuta della risposta negativa di Hardenberg a Niebuhr (Paris 1.6.1814) è custodita in GStA PK, III. HA, Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten, I, Nr. 11550, c. 2r: «Wenn ich es gleich in Beantwortung Ew. *etc. etc.* sehr geehrter Zuschrift vom 29ten v. M. bedauern muß, Ihre mir darin mitgetheilten Wünsche, wegen Uebertragung der Preußischen Gesandtschaft in Rom nicht berücksichtigen zu können, indem des Königs Majestät diesen Posten bereits dem Herrn *von Ramdohr* zuzusicher geruhet haben, so will ich es doch gern bey S.E Majestät vermitteln, daß Sie einen unbestimmten Urlaub zur Fortsetzung Ihrer litterarischen Arbeiten in Italien erhalten. Ich werde, sobald Ew. *etc. etc.* sich über diesen Gegenstand nähern äußern mit I besonderem Vergnügen Ihr Vorhaben aus allen Kräften zu befördern bemüht seyn.» Su Friedrich Wilhelm Basilius von Ramdohr (1757-1822) v. F. FRENSDORFF, *Ramdohr, Friedrich Wilhelm Basilius von*, in ADB 27, Leipzig 1888 (rist. Berlin 1970), 210-212. Per gli stessi motivi Hardenberg diede una risposta negativa (GStA PK, III. HA, Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten, I, Nr. 11550, cc. 8-9) alla richiesta di Uhden, inviata da Berlino il 18 agosto dello stesso anno (GStA PK, III. HA, Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten, I, Nr. 11550, cc. 4-5).

[20] Cfr. Niebuhr a Hardenberg, Amsterdam 5.7.1814, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 494 [Nr. 521].

1809 da Wilhelm von Humboldt,[21] dopo avere ottenuto dal sovrano il permesso di essere dispensato da incarichi amministrativi.[22] Lì era entrato presto in contatto con Friedrich Carl von Savigny,[23] intrecciando i primi legami di una profonda amicizia basata sulla stima reciproca, destinata a durare nel tempo e a rispecchiarsi anche nella produzione scientifica,[24] e considerata da Niebuhr «una delle più care

[21] La creazione di un nuovo centro di ricerca e di formazione nella capitale prussiana era legata a un articolato ripensamento dell'intero sistema scolastico e universitario, e va inquadrata sullo sfondo delle riforme appositamente volute per rafforzare uno stato prostrato dalle conseguenze derivanti dalla sconfitta inflitta dalle armate napoleoniche a Jena e Auerstädt nel corso della quarta guerra di coalizione. In argomento v. R. IBBEKEN, *Preußen 1807-1813. Staat und Volk als Idee und in Wirklichkeit (Darstellung und Dokumentation)*, Köln/Berlin 1970, 50 ss., nonché, nella più recente letteratura, le belle pagine di S. SCHMON, *Machtspruch und Gesetzesherrschaft. Das Staatsverständnis in Heinrich von Kleists »Prinz Friedrich von Homburg«*, Köln/Weimar/Wien 2007, 43-49, con puntuali rinvii ad altra letteratura.

[22] Nel concedergli a malincuore tale permesso, Friedrich Wilhelm III aveva dispensato Niebuhr dagli incarichi amministrativi nel giugno del 1810, e, allo scopo di ricompensarlo dei servigi resi allo stato prussiano per aver ottenuto il prestito olandese che avrebbe consentito di far fronte agli onerosi debiti di guerra contratti nei confronti della Francia napoleonica in seguito al Trattato di Tilsit del 1807, gli aveva concesso l'onorificenza della croce di terza classe dell'Ordine dell'Aquila rossa. La minuta della *Kabinetsordre* con cui Niebuhr veniva dispensato dal servizio (Charlottenburg 4.6.1810) è custodita in GStA PK, VI. HA, Nachlass K.A. v. Hardenberg, Nr. H.5.IV, Bd. 1, c. 102. Alcuni giorni dopo fu inoltre esaudita la richiesta, formulata da Niebuhr nella sua lettera a Hardenberg del 12.6.1810 (in GStA PK, VI. HA, Nachlass K.A. v. Hardenberg, Nr. H.5.IV, Bd. 1, cc. 112-113, parzialmente pubblicata in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 116-120 [Nr. 333]), di essere nominato storiografo di corte al posto di Johannes von Müller (1752-1809), che era da poco deceduto: GStA PK, VI. HA, Nachlass K.A. v. Hardenberg, Nr. H.5.IV, Bd. 1, cc. 115-116.

[23] Su Friedrich Carl von Savigny (1779-1861) v. la bibliografia citata da I. STAHLMANN, *Friedrich Carl von Savigny und Theodor Mommsen. Ihr Briefwechsel zwischen 1844 und 1856*, in P. KNEISSL/V. LOSEMANN (a cura di), *Alte Geschichte und Wissenschaftsgeschichte. Festschrift für Karl Christ zum 65. Geburtstag*, Darmstadt 1988, 466, nt. 4; D. STRAUCH, *Deutsche Juristen im Vormärz. Briefe von Savigny, Hugo, Thibaut und anderen an Egid von Löhr*, Köln/Weimar/Wien 1999, XXXIX, nt. 106, cui *adde* D. NÖRR, *Friedrich Carl von Savigny (21.2.1779–25.10.1861)*, in SZ 128, cit., XIII-XVI; J. OTTO, *Auf den Spuren von Friedrich Carl von Savigny (1779–1861). Der junge Savigny 1779–1804*, *ibid.*, 442-463.

[24] In proposito v. M. BRETONE, *Tradizione e unificazione giuridica in Savigny*, in G. TARELLO (a cura di), *Dottrine storiche del diritto privato. Materiali per una storia della cultura giuridica*, VI, Bologna 1976, 202, nt. 34; v. anche F. DE MARINI AVONZO, *Su Federico Carlo di Savigny*, in Quaderni fiorentini 9, 1980, 247.

di quelle che l'età di un uomo adulto» gli «aveva concesso negli anni in cui si possono ancora creare amicizie».[25]

Le cose cambiarono quando anche nella capitale prussiana si cominciò a pensare di redigere una costituzione. In quel frangente delicato Niebuhr aveva accarezzato l'idea di poter restare a Berlino per stare a fianco del giovane principe ereditario,[26] al quale in passato aveva impartito lezioni private.[27] Su impulso del generale Gneisenau, il cancelliere Hardenberg gli aveva preannunciato che prima della partenza per l'Italia lo avrebbe nominato membro della Commissione reale per la redazione della costituzione.[28] Benché temesse che tale commissione avrebbe avuto il compito di rifinire un lavoro già preparato da altri, Niebuhr pensava di poter essere utile in Prussia, e si augurava che un incarico del genere non si riflettesse negativamente sulla sua missione a Roma. Nel viaggio in Italia egli vedeva infatti una opportunità per poter mutare completamente la situazione nella quale si trovava, e che gli avrebbe potuto far superare lo stato di profonda

[25] Cfr. Niebuhr a Savigny, Rom, 12/16/19.7.1821, in UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/26, c. 1r: «mir eine der theuersten unter denen die mir das männliche Alter gewährt hat, in den Jahren wo man noch Freundschaften bilden kann, Jahren die nun verflossen sind.» Il testo di questa lettera è integralmente trascritto *infra*, Appendice, Nr. 17.

[26] Cfr. Niebuhr a Gneisenau, Berlin 18.12.1815, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, c. 155r: «Nach Rom gehe ich jezt sonst weit lieber: mich graute davor in eine Einöde zu gehen, aber meine Schwester begleitet mich; und in deren Gesellschaft vermiße ich keine Andere. Einer der Gründe aus denen ich ungern von hier schied war die Hoffnung dem Kronprinzen nuzen zu können – Diese ist aber (im Vertrauen gesagt) sehr vermindert. Paris hat keinen guten Eindruck auf ihn gemacht: er ist für die Gegenstände seiner schönsten Theilnahme ohne Vergleich unempfänglicher: er ist wohl jezt fähig indolent zu werden, und frivol. Gewisse Leute sezen ihm arge Dinge in den Kopf, und Schlack scheint nicht recht die Probe zu halten.» Il testo di questa lettera è già stato pubblicato integralmente, con talune varianti nell'ortografia e nella punteggiatura rispetto all'originale, in H. DELBRÜCK, *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Neithardt von Gneisenau*, V. *Schluß*, Berlin 1880, 62-64, e parzialmente in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 649-654 [Nr. 601].

[27] A Niebuhr era stato richiesto di impartire due ore settimanali di lezioni di finanza, mentre Savigny avrebbe dovuto dare lezioni di diritto: v. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 1.11.1814, in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 123 s. [Nr. 275]; cfr. A.F. RUDORFF, *Friedrich Carl von Savigny. Erninnerung an sein Wesen und Wirken, (Abdr. aus der Zeitschrift für die Rechtsgeschichte, II.1, Weimar 1862)*, 29; E. LANDSBERG, *Savigny, Friedrich Carl von*, in ADB 30, Leipzig 1890 (rist. Berlin 1970), 429.

[28] L'informazione si ritrova anche in una lettera a Dore Hensler del 23.12.1815, in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 156 [Nr. 299].

infelicità che provava in quel momento, senza consentirgli di lavorare come avrebbe desiderato.[29]

Tale commissione, tuttavia, non fu più nominata, in quanto Hardenberg qualche giorno dopo aveva mutato parere. Niebuhr pensò che la decisione del cancelliere fosse dovuta a un intervento di Ancillon,[30] nemico dichiarato della costituzione,[31] che godeva di un particolare ascendente sul giovane principe ereditario prussiano, di cui

[29] Niebuhr a Gneisenau, Berlin 13.1.1816, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, c. 157r «Der Kanzler hat mir mündlich gesagt daß er mich vor meinem Abgang nach Rom zu einem der Königlichen Commissarien für die Verfassung bestimme. Dies verdanke ich Ew. Excellenz, und danke es Ihnen herzlich, obwohl besorgt daß diesen Commissarien eine gemachte Arbeit zum Auspoliren übergeben werden wird. Aber auch im Kleinen ist ein Unterschied in der Treue und im Geschick. Nur wünsche ich doch jezt aus tausend Gründen daß dieser Auftrag meine Sendung nach Italien nicht stören möge. Ich bin persönlich höchst unglücklich, und muß eine gänzliche Veränderung meiner Lage wünschen um noch irgend etwas nuz zu bleiben.» Il testo di questa lettera è interamente pubblicato con varianti ortografiche in DELBRÜCK, *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Neithardt von Gneisenau*, V, cit., 69-71, e parzialmente anche in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 657-659 [Nr. 603].

[30] In argomento v. anche GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 652, nt. 5. Su Johann Peter Friedrich Ancillon (1767-1837), autore del noto scritto *Ueber Souveränität und Staats-Verfassungen. Ein Versuch zur Berichtigung einiger politischer Grundbegriffe*, Berlin, Bei Duncker und Humblot, 1815, v. J. CARO, *Ancillon, Johann Peter Friedrich*, in ADB 1, Leipzig 1875 (rist. Berlin, 1967), 420-424.

[31] Cfr. Niebuhr a Gneisenau, Berlin 2.2.1816, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, cc. 158-159: «Über die Constitution, wenigstens über ihre Bearbeitung, hieß es, solle am 18[t] Januar eine Acta bekannt gemacht werden. Keine Sylbe ist ausgesprochen, und ich zweifle gar nicht daß es den Schlechtgesinnten gelungen ist den König zu bestimmen, und den Staatskanzler entweder zu verführen oder zu erschrecken. Wie die Sachen stehen, kam deutlich ans Licht in einer Gesellschaft bey Prinz August vor einigen Tagen, wo dieser Prinz sich von Ancillon belehren ließ. Man könne, docirte der Ancillon, die Provinzialstände einrichten: aber ums Himmels Willen keine Allgeminen Landstände! Man möchte immerhin Vorarbeiten zu einer Constitution machen, aber die müßten hingelegt werden und reifen: nach fünfzig Jahren könnte man sie vielleicht ins Werk richten. Man möchte das Schiff bauen, aber es nicht eher in See laßen als bis man befahrene Mannschaft hätte. Um nun darzuthun daß es der Nation ganz an den Subjecten fehle von der sie bey einer Volksrepräsentation Heil zu erwarten hätte, stellte er zuerst die Behauptung auf: Staatsbeamte könnten gar nicht gewählt werden, die Minister ausgenommen – (ungeachtet es in England geschieht und er, dieser Bube, doch wahrlich nicht die zu wenige Unabhängigkeit der Versammlung scheut) – Generale und Oberoffiziere, wie doch auch in England, um keinen Preis: ja, da liege unsre eigentliche Gefahr.» Il testo di questa lettera è quasi integralmente trascritto con varianti e rammodernamenti nell'ortografia e nella punteggiatura in DELBRÜCK, *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Neithardt von Gneisenau*, V, cit., 77-79.

era precettore.[32] Poiché nel frattempo Ramdohr era stato mandato come ambasciatore Napoli, i vertici del governo prussiano si risolsero a inviare Niebuhr a Roma in missione diplomatica, realizzando così i desideri di Schuckmann[33] e degli altri avversari politici di Niebuhr. La proposta gli fu fatta da Hardenberg dietro suggerimento di Wilhelm von Humboldt[34] in un modo che – secondo quanto lo stesso Niebuhr scriveva a Gneisenau – non poteva essere rifiutato.[35] Quella occasione,

[32] Cfr. anche Niebuhr a Dahlmann, Berlin 17.2.1816, in SPK, Nachlass Dahlmann 767 (Niebuhr), c. 4r: «Ich wiederhole Ihnen nichts von dem was meine schwesterliche Freundin Ihnen gesagt haben wird: aber ich muß Ihnen eine Nachricht geben die ich erst seit vorgestern weiß, und die ich Sie bitte nur an meine Freundin zu erzählen: nämlich daß Ancillon und die Seinigen allem Ansehen nach so weit gesiegt haben daß die Erfüllung des königlichen Worts wegen der Constitution unbestimmt verschoben wird, und auch sogar die Berathung derselben, und daß der Staatskanzler gegen den Herrn v. Schuckmann geaüßert, er werde meine Abreise nicht verzögern, die Aufträge, welche dies zur Folge gehabt haben würden, fänden nicht Statt.»

[33] Cfr. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 30.1.1816, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 664 [Nr. 605].

[34] Su Friedrich Wilhelm Christian Carl Ferdinand von Humboldt (1767-1835) v. A. DOVE, *Humboldt, Wilhelm von*, in ADB 13, Leipzig 1881 (rist. Berlin 1969), 338-358. Cfr. Niebuhr a Friedrich Wilhelm [Kronprinz von Preußen], Berlin 20.7.1815, in GStA PK, BPH, Rep. 50, J, Nr. 922, c. 11r: «Der Staatskanzler hat mir, auf Humboldts Vorschlag, die Gesandschaft zu Rom angetragen; und wenn es bey uns Beschlüße gäbe die weiter als vom Morgen zum Abend reichten; wenn nicht alles ab- und umgemacht würde sobald der Wind umspringt, so würde die Sache ganz ausgemacht seyn. Denn es verstand sich von selbst daß ich einen solchen Antrag nicht ablehnen könne: man hätte dadurch den entschiedensten Vorwand gehabt zu behaupten es sey mir mit allen Betheurungen des Verlangens dem Könige zu dienen nicht Ernst. Auch ist es etwas verständigeres als Aberglaube, bey großen Bestimmungen des Schicksals, dieses walten zu lassen, und nicht zu widerstreben.» Il testo di questa lettera è pubblicato senza la parte iniziale, con rammodernamenti ortografici e qualche imprecisione, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 606-610 [Nr. 575].

[35] Niebuhr a Gneisenau, Berlin 6.7.1815, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, c. 145r: «Man hat mir die Gesandtschaft zu Rom so angeboten daß sie sich nicht ablehnen ließ. Wer unbeschäftigt vom Staat ist darf die erste Aufforderung zu dienen freylich nicht von sich weisen. Hätte ich ausschließlich das Gemüth eines Gelehrten so wäre dies eine höchst dankenswerthe Fügung des Schicksals. Anders erscheint sie wenn das Herz an dem Volke hängt dem man angehört, und dieses Volk sich immer herrlicher entwickelt dann raubt die Trennung etwas unersezbares. Wird es mit der Einführung einer freyen Verfassung ernst so geht man mit doppelt schwerem Herzen. Das Glück des Lebens im Vaterland läßt sich dann noch weniger aufwiegen, und mir ist als ob es nicht gut sey wenn ich alsdann nicht hier bin.» Il testo di questa lettera è già stato pubblicato con rammodernamenti nell'ortografia e nella punteggiatura in H. DELBRÜCK, *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Neithardt von Gneisenau*, IV, Berlin

a ogni modo, gli avrebbe dato la possibilità di continuare a lavorare alla sua *Römische Geschichte* – da lui considerata «la vocazione» della sua vita – anche se con ritmi diversi da quelli che avrebbe potuto mantenere a Berlino.[36] A Roma egli avrebbe potuto anche passare in rassegna tutti i manoscritti della Biblioteca Vaticana, nella quale era sicuro che non sarebbero mancate nuove scoperte.[37] Questa opportunità, comunque, gli faceva rimpiangere di non aver potuto approfittare del permesso incondizionato di recarsi in Italia per approfondire i propri studi che gli era stato concesso qualche anno prima, perché il fatto di trovarsi vincolato a permanere come diplomatico in quella città non gli avrebbe consentito di riportare alla luce gli altri tesori sparsi per tutta l'Italia.[38]

Prima della partenza, Savigny gli aveva dato un elenco scritto di biblioteche nelle quali effettuare controlli per suo conto su alcuni manoscritti ed edizioni rare.[39] Ancor prima di valicare le Alpi, Niebuhr aveva cominciato a cercare palinsesti nelle biblioteche delle città che si trovavano lungo il percorso che aveva scelto per raggiungere Roma.[40] Allontanandosi dal Brandeburgo, egli si era diretto subito a

1880, 585-587, e in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 599-602 [Nr. 571].

[36] Niebuhr a Perthes, Berlin 12.19.1815, con rammodernamenti nell'ortografia in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 636 [Nr. 588]: «Zumal da die Arbeit welche der Beruf meines Lebens ist, die Römische Geschichte, wie sehr auch das Gegenteil anscheinend sein mag, dort gar nicht so wohl wie hier ausgearbeitet werden kann.»

[37] Cfr. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 8.9.1815, con rammodernamenti ortografici in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 628 [Nr. 586]: «Ich beschäftige mich schon oft mit Plänen Rom zu benutzen, und, soweit möglich, zu erschöpfen ... Allmählich muß ich alle Handschriften der Vaticana durchsehen; dabei kann es nicht an Entdeckungen fehlen» (la spaziatura del testo a stampa rende una parola che nell'originale doveva essere sottolineata: cfr. *infra*, 113 s., nt. 317).

[38] Cfr. Niebuhr a Perthes, Berlin 12.19.1815, con rammodernamenti ortografici in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 636 [Nr. 588]: «Für die Philologie allein würde mein Aufenthalt dort unstreitig nicht ohne Frucht sein. Aber viel besser wäre es auch gewesen schlechthin bei dem ursprünglich schon erteilten unbedingten Urlaub zu bleiben. Der Gesandte ist zu Rom festgenagelt, und Rom enthält nicht den zwanzigsten Teil dessen, was aus Italien litterarisch und historisch der Mühe lohnt es ans Licht zu ziehen: das ist über das ganze Land zerstreut.»

[39] In argomento v. VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 122, e ivi nt. 46 [= *Der Gaius*, cit., 101 s., e ivi nt. 46].

[40] Cfr. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 501, nt. 6.

sud-ovest, verso la Turingia, toccando Merseburg e Naumburg. Dopo essersi fermato a Erfurt, aveva proseguito il proprio viaggio verso Würzburg, dove si era trattennuto per sole ventiquattro ore.[41] Lì, insieme a Brandis,[42] che lo accompagnava in qualità di segretario,[43] aveva immediatamente cercato il bibliotecario Goldmayer, ma non lo aveva trovato in casa, e pertanto gli aveva lasciato un biglietto.

[41] Cfr. Niebuhr a Dore Hensler, München 13.8.1816, in PERTHES/HENSLER *Lebensnachrichten*, II, cit., 220 [Nr. 312] «Zu Würzburg waren wir vier und zwanzig Stunden.» Poiché l'originale di questa lettera non fa parte del *Nachlass B.G. Niebuhr* conservato a Berlino nell'Archiv der Berlin-Brandenburgischen Akademie der Wissenschaften, può ipotizzarsi che essa fosse uno di quelle distrutte da Dore Hensler: sul punto v. da ultimo VARVARO, *Zwei wiederentdeckte Briefe Niebuhrs*, cit., 181, nt. 49.

[42] Christian August Brandis (1790-1867) aveva studiato teologia, filologia e filosofia all'università di Kiel, e si era abilitato nel 1812 a Copenhagen, e successivamente a Berlino discutendo una dissertazione dal titolo '*Von dem Begriff der Geschichte der Philosophie*'. Nel 1816, pur essendogli stata offerta da Carl Daub (1765-1836) la cattedra di filosofia all'università di Heidelberg, Brandis preferì accettare l'invito di Niebuhr di accompagnarlo a Roma in qualità di segretario. Già nel novembre del 1817 egli fu però sostituito in questo incarico da Christian Carl Josias von Bunsen (1791-1860), che si trovava già a Roma, ma che Niebuhr aveva conosciuto l'anno prima a Berlino. In questo modo fu possibile per Brandis dedicarsi insieme al filologo Immanuel Bekker (1785-1871) ai lavori preparatori dell'edizione critica delle opere di Aristotele deliberata dalla Regia Accademia Prussiana delle Scienze di Berlino: v. [F.A.] TRENDELENBERG, *Zur Erinnerung an Christian August Brandis*, in Abhandlungen der Königlichen Akademie der Wissenschaften zu Berlin 1868, Berlin 1869, 8 s.; [G. VON] HERTLING, *Brandis, Christian August*, in ADB 3, Leipzig 1876 (rist. Berlin 1967), 245; A. FERRO, *Brandis, Christian August*, in Enc. ital. 7, Roma 1939, 696; W. HARTKOPF, *Die Akademie der Wissenschaften der DDR. Ein Beitrag zu ihrer Geschichte*, Berlin 1983, 84, s.v. *Brandis, Christian August*.

[43] In un primo momento Niebuhr aveva pensato di portare con sé come segretario il giovane Friedrich Christoph Dahlmann (1785-1860), a quell'epoca professore a Kiel, e che in seguito avrebbe insegnato storia all'università di Bonn, dopo la morte di Niebuhr, dal 1842 al 1860: v. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 8.9.1815, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 627 [Nr. 586]; Niebuhr a Hardenberg, Berlin 7.12.1815, in GStA PK, III. HA, Ministerium der auswärtigen Angelegenheiten, I, Nr. 11550, cc. 11-12, parzialmente trascritta in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 648 s. [Nr. 600]. Scartato Bekker, perché sarebbe risultato un compagno di viaggio eccessivamente introverso e taciturno, Niebuhr aveva allora pensato a Brandis o a Bunsen come possibili alternative valide, per il caso in cui Dahlmann, preferendo prendere moglie e restare in patria, non avesse accettato la proposta: v. Niebuhr a Dore Hensler, Berlin ca. 10.1.1816, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 656 s. [Nr. 602]; Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 30.1.1816, *ibid.*, 667 [Nr. 605]. Sulla proposta fatta da Niebuhr a Dahlmann e sulla sua rinuncia a seguito del ritardo nella partenza per Roma v. A. SPRINGER, *Friedrich Christoph Dahlmann*, I, Leipzig 1870, 94-103.

Quest'ultimo lo raggiunse in albergo, e in seguito gli mostrò cortesemente quanto desiderava vedere, e cioè manoscritti sotto i quali si celava una scrittura più antica.[44] Uno di questi era proprio del tipo che Niebuhr si augurava di trovare, ma la scrittura dilavata del palinsesto era quella di un'antica traduzione latina della bibbia, databile al quarto o al quinto secolo.[45] Si trattava, in particolare, di alcuni squarci dell'*Itala* che riportavano su due colonne vergate in onciale alcuni frammenti del pentateuco e del libro dei profeti.[46] Le altre ore trascorse all'affannosa ricerca di inediti nel pomeriggio e nella mattinata successiva non diedero risultati migliori. Lasciata Erfurt, Niebuhr aveva attraverso la Franconia puntando verso Norimberga. Anche nella biblioteca di questa città, tuttavia, non trovò alcun palinsesto. Continuò allora il proprio viaggio verso la Baviera, fermandosi brevemente a Ratisbona e a Landshut.

A Monaco fece invece una tappa di un'intera settimana, durante la quale ebbe l'occasione di rivedere il vecchio amico Friedrich Heinrich Jacobi,[47] conosciuto a Kiel negli anni felici degli studi universitari,[48] quando aveva intessuto fitti legami con gli appartenenti al circolo di Eutin, dove era stato incoraggiato a meditare profondamente la

[44] Sul ritrovamento dei manoscritti della *Dombibliothek* di Würzburg dopo le vicende della guerra dei trent'anni v. H. FOERSTER/TH. FRENZ, *Abriß der lateinischen Paläographie*[3], Stuttgart 2004, 10.

[45] Il codice in questione risulta composto dall'unione di due distinti manoscritti vergati in Italia nel quinto secolo, ed è stato riscritto a Luxeuil fra la fine del settimo e gli inizi dell'ottavo secolo. Tale palinsesto, che era conservato nella *Dombibliothek* di Würzburg, si trova oggi custodito nella sezione manoscritti della biblioteca universitaria di Würzburg (UB WÜRZBURG, M. p. th. f. 64a): cfr. H. THURN, *Die Handschriften der Universitätsbibliothek Würzburg*, III.1, *Die Pergamenthandschriften der ehemaligen Dombibliothek*, Wiesbaden 1984, 48 s., con altra bibliografia, cui *adde* G. DECLERCQ, *Early Medieval Palimpsests*, Turnhout 2007, 147.

[46] La scrittura superiore, in precarolina minuscola, riferisce le *Enarrationes in Psalmos* di sant'Agostino. Questi frammenti dell'*Itala* saranno pubblicati successivamente in due volumi da Ernst Constantin Ranke (1814-1888): cfr. TRAUBE, *Vorlesungen*, I, cit., 100.

[47] Niebuhr a Nicolovius, München 17.8.1816, in NIEBUHR, *Briefe*, I.1, cit., 57 s. [Nr. 5]; cfr. anche PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 176.

[48] All'università di Kiel, dove si era iscritto nella primavera del 1794, Niebuhr aveva frequentato le lezioni di diritto, scienze, filosofia e storia fino al gennaio del 1796, quando fu chiamato a ricoprire il ruolo di segretario privato del conte Ernst Heinrich von Schimmelmann (1747-1831), ministro delle finanze del governo danese. In argomento v. per tutti WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 50 ss.

filosofia di Kant e di Fichte.[49] Nella biblioteca della capitale bavarese Niebuhr passò attentamente in rassegna tutti i codici latini su pergamena ivi raccolti. Il fatto che essi non fossero stati ancora ordinati e catalogati aveva reso la ricerca notevolmente faticosa, e l'unica consolazione era rappresentata dalla libertà con cui gli era stato permesso di consultare i manoscritti conservati in quella biblioteca. Ma anche in questo caso il frutto delle ricerche era stato piuttosto magro, perché si era limitato alla riscoperta di un solo palinsesto[50] che, sotto il testo del *De viris* di san Girolamo e Gennadio, nascondeva quello di un'altra bibbia.[51]

[49] Sugli interessi di Niebuhr per la "filosofia critica" e sul suo studio delle opere di Kant (1724-1804) e di Fichte (1762-1814) v. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 83-113.

[50] Il codice pergamenaceo, composto dall'unione di tre diverse parti di varie provenienze, per complessivi 116 fogli, è ancor oggi custodito a Monaco di Baviera (BSB, Clm 14370). Oltre al *De viris inlustribus* di san Girolamo (1v-27r) e di Gennadio (27r-41v) esso contiene anche altri scritti, come taluni documenti dell'imperatore Ottone II e poesie databili fra la fine del decimo e gli inizi dell'undicesimo secolo (42r-42v), gli *Opuscola theologica* di Boezio (43r-58v), un commento a un capitolo del libro dei proverbi tratto dall'*Expositio libri comitis* dell'abbate Smaragdo (59r-62r), tre *Epistolae ad Hincmarum Remensem* di Hrabanus Maurus (62v-69v), la *Passio sanctorum martyrum Dionysii, Rustici et Eleutherii* (105r-109v), il *Sermo in festivitate sancti Dionysii* dello Pseudo-Leone Magno (109v-113r), una parte della *Homilia I in Matthaeum* dello Pseudo-Origene (113v-116v), nonché alcune lettere di Girolamo ad Agostino (la CXXXIV, la CII, la CIII, la CXV, la CXLI con la CXLII e la CV, nonché la CXI) e di Agostino a Girolamo. Può essere interessante notare che un altro codice pergamenaceo contenente scritti di san Girolamo e il *De viris illustribus* di Gennadio era custodito anche fra i volumi *in quarto* della Biblioteca Capitolare di Verona, dove era stato censito con il numero 25 nel *Registro di Codici Capitolari fatto da Agostino Rezzano Canonico* nel giugno del 1625: v. G.B.C. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca di Verona, Parte I, Lib. I e II*, Verona 1888 (che raccoglie in un unico testo i contributi già stampati in vari fascicoli dell'Archivio Veneto, 1874), rist. Verona 1993, a cura di G.P. Marchi, 498.

[51] Niebuhr a Savigny, Venedig 4.9.1816, in UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/2, c. 1v (per cui v. *infra*, Appendice, Nr. 1). La notizia trova riscontro in altre due lettere. Si leggano, infatti, Niebuhr a Dore Hensler, München 13.8.1816, con modifiche rispetto all'originale in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 221 [Nr. 312]: «Der Bibliothekar zeigte mir was ich zu sehen wünschte, die Handschriften, unter denen mehrere uralte sind: eines war auch der Art nach wie ich sie gerne fände; aber die abgewaschne Schrift nichts als eine alte lateinische Bibelübersetzung: etwa im IV. oder V. Jahrhundert geschrieben. Ich verdarb den Abend und folgenden Vormittag mehrere Stunden mit sorgfältigem Durchsuchen dieser für mich nutzlosen Werke»; Niebuhr a Nicolovius, München 17.8.1816, in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 229 [Nr. 313] = NIEBUHR, *Briefe*, I.1, cit., 58 s. [Nr. 5] (da cui si cita): «Auf der hiesigen Bibliothek habe ich, so wenig wie in Würzburg und Nürnberg gefunden was ich suchte.

Valicato insieme alla nuova moglie e a Brandis il passo del Brennero, lasciandosi con nostalgia alle proprie spalle le Alpi merlate e le chiesette tirolesi dal campanile a cipolla, Niebuhr si era diretto a Trento. Lì aveva avuto modo di sperimentare l'amichevole cortesia di Antonio Salvotti, un magistrato in servizio presso il governo austriaco che era stato allievo di Savigny a Landshut.[52] Proseguì dunque per Verona, dove si fermò per soli due giorni, durante i quali visitò la Biblioteca Capitolare della Cattedrale, rinomata per i preziosi manoscritti ivi raccolti a partire dal nono secolo.[53]

In questa biblioteca gli capitarono per le mani, nell'armadio in cui erano custoditi i codici, un catalogo manoscritto in due volumi, realizzato dal canonico Masotti[54] sulla base di alcune schede realizzate da Scipione Maffei,[55] e una serie di fogli rilegati insieme nel 1758 dal

Zu Würzburg aber doch einen uralten Cod. rescriptus dessen zerstörter Inhalt mit Schrift aus dem IV^{ten} JH. eben so gut ein alter Autor als Stücke aus der Itala hätte seyn können: möchte, wenn ich einmal etwas finde, das eben so lesbar seyn, wie diese unnüzen Blätter. Hier habe ich die lateinischen Pergamenthandschriften durchgesehen wo sich nur irgend etwas erwarten liess: aber ausser einem Hieronymus & Gennadius de vitis aus dem X^{ten} JH. der wirklich rescriptus ist gar nichts gefunden … Die Einordnung der erworbenen lateinischen Handschriften ist noch gar nicht unternommen; aber die Bereitwilligkeit womit man sie mir durchzugehen erlaubt, half dem Nachtheil ab.»

[52] Cfr. K. HUGELMANN, *Salvotti, Anton von*, in ADB 31, Leipzig 1890 (rist. Berlin 1970), 772 s.; LANDSBERG, *Savigny*, cit., 428. Sui rapporti fra Savigny e Salvotti (1789-1866) e sul ruolo svolto da quest'ultimo nelle vicende successive alla scoperta del palinsesto del Gaio veronese v. L. MOSCATI, *Italienische Reise. Savigny e la scienza giuridica della Restaurazione*, Roma 2000, 50-52, con indicazioni bibliografiche, cui *adde* VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 171 s. e ivi nt. 11 [= *Der Gaius*, cit., 145 e ivi nt. 11].

[53] Sulla Biblioteca Capitolare di Verona e sulla sua storia v., per tutti, E. PERUZZI, *Verona. Biblioteca Capitolare*, in G.M. CAO ET AL. (a cura di), *Catalogo dei manoscritti filosofici nelle biblioteche italiane*, 8. *Firenze, L'Aquila, Livorno, Prato, Siena, Verona*, Firenze 1996, 137-142, con altra bibliografia alla nt. 2, alla quale può aggiungersi A. PIAZZI (a cura di), *Biblioteca Capitolare. Verona*, Fiesole 1994, 13 ss.

[54] Il canonico Antonio Masotti (1735-1806) fu bibliotecario della Capitolare di Verona dal 1781: cfr. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca*, cit., 56.

[55] *Scipionis Maffei Bibliotheca Manuscripta Capitularis recognita digesta suppleta sub auspiciis Amplissimi Capituli ab Ant. Masotti Bibliothecario*, I, Veronae 1788. Cfr. F. BLUME [*alias* BLUHME], *Iter italicum*, I. *Archive, Bibliotheken und Inschriften in den Sardinischen und Oestereichischen Provinzen*, Berlin/Stettin 1824, 259 s.; [J.F.L.] GÖSCHEN, *Ueber die Veronesischen Handschriften, Bericht des Herrn GOESCHEN*, in Abhandlungen der philosophischen Klasse der Königlich-Preussischen Akademie der Wissenschaften aus den Jahren 1816-1817, Berlin 1819, 310; ID., *Praefatio*, in *Gaii Institutionum commentarii IV*^{1}, cit., XI [= *Gaii Institutionum commentarii IV*^{2}, cit.,

canonico Gian Jacopo Dionisi,[56] i quali contenevano soprattutto alcuni frammenti della bibbia scritti verosimilmente fra il sesto e l'undicesimo secolo, accompagnati da una nota del canonico.[57] La sua attenzione fu attirata però da un codice palinsesto contrassegnato dal numero XIII, che sotto il testo delle lettere di san Girolamo nascondeva un'opera di un antico giurista romano, e da altri due frammenti di contenuto giuridico, uno dei quali apparteneva con sicurezza alle Istituzioni di Gaio, e l'altro riguardava la materia fiscale.

Qualche giorno dopo Niebuhr spedì da Venezia una lettera nella capitale prussiana, con la quale comunicava a Savigny il sensazionale ritrovamento, e allegava alcune copie dei manoscritti rinvenuti a Verona,[58] indicando come *fragmentum Ulpiani* il testo trascritto da una delle pagine del palinsesto.[59] Ricevuti gli apografi, Savigny capì che anche il testo nascosto sotto quello delle lettere di san Girolamo apparteneva alle Istituzioni di Gaio.

XIII], e ivi nt. 5. Su questo catalogo v. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca*, cit., 56; PIAZZI, *Biblioteca Capitolare, Verona*, cit., 23. Su Scipione Maffei (1675-1755) v. A. ZARDO, *Maffei, Scipione*, in Enc. ital. 21, Roma 1944, 862, con bibliografia; sui suoi interessi filologici v. A. MOMIGLIANO, *Gli studi classici di Scipione Maffei*, in G.P. ROMAGNANI (a cura di), *Secondo contributo alla storia degli studi classici*, Roma 1960, 255-271; *Scipione Maffei nell'Europa del Settecento. Atti del Convegno – Verona, 23-25 settembre 1996*, Verona 1998.

[56] Niebuhr lo chiama "Dionigi". Sul marchese Gian Jacopo Dionisi (1724-1808), noto per aver curato un commento alla Divina Commedia e per aver donato una serie di libri alla Biblioteca Capitolare, v. GIULIARI, *La Capitolare Biblioteca*, cit., 59 s. e 64.

[57] *Vetera Paralipomena Mss. Codicum Capituli Veronensis, a Joh. Jacobo de Dionisiis Veronensi canonico in unum collecta*, 1758: cfr. I. BEVILACQUA LAZISE, *Notizia d'alcuni frammenti di antica giurisprudenza romana scoperti nell'anno MDCCCXVII fra i codici della Biblioteca del Capitolo canonicale in Verona: con un saggio storico della Biblioteca stessa e dei principali codici in essa raccolti*, Vicenza, Da Bartolommeo Paroni, 1817, 10 s.; P. KRÜGER, *Praefatio*, in *Fragmentum de iure fisci edidit Paulus Krueger*, Lipsiae, in aedibus B. G. Teubneri, 1868, 6. In proposito è opportuno precisare che, diversamente da quanto creduto da E. VOLTERRA, *La prima edizione italiana del Gaio veronese*, in BIDR 83, 1980, 271 [= *Scritti giuridici con una nota di Mario Talamanca*, VI, *Le fonti*, Napoli 1994, 328], nell'indice di questo volumetto rilegato da Dionisi non era catalogato il palinsesto che tramandava il testo delle Istituzioni di Gaio.

[58] Niebuhr a Savigny, Venedig 4.9.1816, in UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/2. Il testo è integralmente ripubblicato *infra*, Appendice, Nr. 1. Gli allegati sono custoditi in UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/84 (*Fragmentum Ulpiani*), Ms. 830/86 (*Fragmentum Gaji*) e Ms. 830/87 (frammento in materia fiscale).

[59] Cfr. VARVARO, *Der Gaius der Preußen*, cit., 242.

Arrivato nella città eterna, Niebuhr dovette presto constatare con amarezza che nei suoi confronti era cominciata una vera e propria campagna di stampa che lo aveva preso di mira. Questa campagna, che avrebbe continuato ad angustiarlo per alcuni anni, era legata a due eventi che gli avevano attirato non poche antipatie, e cioè da un lato alle scoperte effettuate nella Biblioteca Capitolare di Verona, e dall'altro all'edizione delle opere di Frontone pubblicata a Berlino poco prima di intraprendere il suo viaggio per l'Italia.[60]

---

[60] Al riguardo v. VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 129 [= *Der Gaius*, cit., 108], nonché quanto si dirà *infra*, nel testo, § 4. Da quanto si legge in Niebuhr a Dore Hensler, Berlin 10.2.1816, in PERTHES/HENSLER, *Lebensnachrichten*, II, cit., 163 [Nr. 304], la partenza per Roma (cfr. *supra*, 13, nt. 5) era stata rimandata da Niebuhr proprio per completare l'edizione delle lettere di Frontone. Anche in Niebuhr a Dahlmann, Berlin 17.2.1816, in SPK, Nachlass Dahlmann 767 (Niebuhr), c. 4, si legge che il lavoro sulle lettere di Frontone, programmato inizialmente come una edizione *en impromptu*, costò più lavoro e più impegno di quanto previsto in un primo momento: «Grüßen Sie auch Moltke: und sagen ihm, ich hätte ihm gleich geantwortet wenn nicht mein Fronto mir auf den Händen läge, und wirklich viele Mühe machte. Ich beabsichtigte Anfangs nur eine Ausgabe *en impromptu* es ist aber ernsthafter geworden.» Il testo di questa lettera è stato già pubblicato integralmente in SPRINGER, *Friedrich Christoph Dahlmann*, I, cit., 100-103.

§ 10. Il Gaio veronese e la *Palimpsestforschung*

Le ricerche e gli studi ai quali si allude nella biografia di Niebuhr curata da Perthes e Hensler non riguardano specificamente il palinsesto veronese, ma vanno intesi in senso generale. Come è stato osservato al riguardo, «la romanistica tedesca aveva avviato già da alcuni anni larghe esplorazioni archivistiche».[268] Anche in Italia, del resto, studiosi come Amedeo Peyron e Angelo Mai, sia pur diversi fra loro per sensibilità e metodo di lavoro, avevano ottenuto considerevoli successi nel campo degli studi condotti su codici palinsesti alla ricerca di opere antiche.[269]

I tempi, dunque, erano ormai maturi per compiere la scoperta del Gaio. Essa va allora inquadrata nel clima della *Palimpsestforschung*,[270] che aveva già prodotto anche in campo giuridico alcuni risultati notevoli.[271] Nel 1812, infatti, Angelo Mai aveva rinvenuto in un palinsesto vaticano l'opera di Giovanni Lido sui magistrati romani.[272]

---

[268] VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 139; cfr. anche XIII, dove si osserva che tanto il ritrovamento del codice veronese quanto l'identificazione del testo con un'opera di Gaio «si spiegano ... riportando alla luce il tessuto di ricerche sempre più sistematiche che li precedettero e li accompagnarono, l'insieme di relazioni e di collaborazioni che collegavano ricerche, editori, studiosi.»

[269] In questo senso v. anche WITTE, *Der preußische Tacitus*, cit., 115: «Beider, Niebuhrs und Mais, Entdeckungen waren kein Zufall, vielmehr das Ergebnis systematischer Suche nach sogenannten »codices rescripti«, zu der Savigny seinen Freund vor der Abreise noch einmal ermuntert hatte.»

[270] I risultati più significativi delle scoperte di palinsesti avvenute a partire dal 1813 si trovano dettagliatamente illustrati nella seconda parte del saggio di August Wilhelm von Schröter, pubblicato nel 1826 sulla rivista Hermes oder Kritisches Jahrbuch der Literatur, che costituiva la prosecuzione di quello pubblicato su questa stessa rivista due anni prima: v. SCHRÖTER, *Uebersicht* (*Fortsetzung*), cit., 271-388. Su quest'opera v. la recensione di Zimmern (in Jahrbücher der gesammten deutschen juristischen Literatur, II, 1, 1826, 47-51), nonché, nella recente letteratura, VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 35-44 [= *Der Gaius*, cit., 27-35].

[271] Cfr. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte*, cit., 56; BRETONE, *La »cartella rossa«*, cit., 150 [= *Diritto romano e coscienza moderna*, cit., 499]; AVENARIUS, *L'"autentico' Gaio*, cit., 17. Per la riscoperta di importanti opere giuridiche nei secoli precedenti v. la sintesi offerta nella 'Conferenza sul Gaio veronese' letta da Savigny nel corso della seduta pubblica dell'Accademia delle Scienze di Berlino il 24 gennaio 1818, e pubblicata in VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 346-361 [= *Der Gaius*, cit., 286-298].

[272] Cfr. L. FERRARIO, *Memoria intorno ai palinsesti*, Milano 1852, 19. Come ricordato da A.W. VON SCHRÖTER, *Uebersicht der vorzüglichsten seit dem Jahre 1813, besonders durch 'Codices rescripti' neuentdeckten Stücke der griechischen und römischen Literatur*, in Hermes oder Kritisches Jahrbuch der Literatur 23-24, 1824, 318 s., già nel 1784 Villoison (1750-1805) aveva ritrovato nella biblioteca di Costantino Moro a Costantinopoli il manoscritto con il *De magistratibus populi Romani* e il *De ostentis*.

Altri importanti risultati si sarebbero avuti anche dopo la scoperta del Gaio veronese, come il ritrovamento dei frammenti del Codice Teodosiano a Torino da parte di Amedeo Peyron[273] e a Milano da parte di Walther von Clossius;[274] oppure quello dei manoscritti della *Collatio legum* a Vienna e a Vercelli, rinvenuti, rispettivamente, da parte Carl Wilhelm von Deleuze de Lancizolle[275] e di Friedrich Bluhme, nonché quello dei *Vaticana Fragmenta*, riscoperto da Mai, nella Biblioteca Apostolica Vaticana, ma proveniente dal monastero benedettino di Bobbio.[276] Pure altri studiosi, fra cui Gustav Friedrich

---

[273] Tali frammenti furono rinvenuti da Peyron nel codice palinsesto a.II.2 della Biblioteca Universitaria di Torino, proveniente da Bobbio, che andò poi distrutto nell'incendio del gennaio del 1904. Cfr. C. CIPOLLA, *Codici Bobbiesi della Biblioteca Nazionale Universitaria di Torino*, Milano 1907, 11; MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte*, cit., 37 e 41; EAD., *Sul Codice Teodosiano 1-3*, in Riv. st. dir. it. 62, 1989, 390.

[274] Walther Friedrich von Clossius (1795-1838) aveva effettuato nel biennio 1819-1820 una serie di viaggi in Italia, Francia, Germania e Olanda per cercare manoscritti dei quali curare l'edizione: in argomento v. MOSCATI, *Da Savigny al Piemonte*, cit., 49-56. I frammenti del *Codex Theodosianus* da lui rinvenuti nel *Codex Ambrosianus* C 29 *inf.* (cfr. COMA FORT, *Índice comentado*, cit., 275 s.) furono pubblicati a Tubinga solamente nel 1824 (*Theodosiani Codicis genuina fragmenta ex membranis bibliothecae Ambrosianae mediolanensis*), nello stesso anno in cui a Torino vedeva la luce l'edizione curata da Amedeo Peyron (*Codicis Theodosiani fragmenta inedita ex codice palimpsesto bibliothecae R. Taurinensis Athenaei*). Su Clossius v. [E.J.H.] STEFFENHAGEN, *Clossius Walther Friedrich v.*, in ADB 4, Leipzig 1876 (rist. Berlin 1968), 343 s.

[275] Su Deleuze von Lancizolle (1796-1871) v. E. FRIEDLAENDER, *Lancizolle, Karl Wilhelm v. Deleuze de*, in ADB 17, Leipzig 1883 (rist. Berlin 1969), 583 s.; H. BRANDT, *Lancizolle (de Leuze de L.), Karl Wilhelm v.*, in NDB 13, Berlin 1982, 474 s., con ulteriore bibliografia. Della scoperta di Lancizolle si trova menzione in Savigny a Bluhme, Berlin 26.10.1822, in D. STRAUCH, *Friedrich Carl von Savigny: Briefwechsel mit Friedrich Bluhme 1820-1860*, Bonn 1962, 110-111 [Nr. 42].

[276] Si tratta dei frammenti rinvenuti in un palinsesto della Biblioteca Apostolica Vaticana (BAV, Vat. Lat. 5766). In proposito si può vedere, in breve, VANO, *«Il nostro autentico Gaio»*, cit., 40 s. e 47, con letteratura alla nt. 117, cui *adde* ATZERI, *Gesta senatus*, cit., 15 e 21 ss.; COMA FORT, *Índice comentado*, cit., 284 s. Benché si pensi che Mai avesse scoperto questo codice nel 1821, ossia nello stesso anno in cui ne diede notizia in un articolo che porta la data del 30 settembre 1821, pubblicato con il titolo *Pezzi di Diritto romano in un codice rescritto della biblioteca vaticana*, in Giornale Arcadico di scienze, lettere, ed arti, Tomo XI (Luglio, Agosto, e Settembre MDCCXXI), Roma 1821, 361-368, un accenno a tale scoperta nel 1820 si trova già in MAI, *Annunzi letterari*, in Giornale Arcadico di scienze, lettere, ed arti, Tomo VII, cit., 347 [= Biblioteca italiana 21, cit., 40]: «Non volendo che eccedano in lunghezza queste mie letterarie notizie non

Hänel,[277] avevano intrapreso viaggi alla ricerca di palinsesti contenenti opere inedite.[278] Non a caso, scrivendo a Pertz[279] nel marzo del 1827, Niebuhr lo pregava di cercare in alcuni manoscritti che si trovavano a Parigi i fogli rescritti che dovevano contenere i primi libri del *Codex Theodosianus*, e che dovevano essere riportati alla luce in quell'epoca in cui si effettuavano magnifici ritrovamenti per il diritto romano.[280]

L'interesse per i *codices rescripti* era accresciuto dal fatto che in alcune biblioteche, come in quella di Torino, nell'Ambrosiana di Milano, o nella Apostolica Vaticana di Roma, era pervenuto da Bobbio un gran numero di palinsesti, nei quali si sperava di trovare tesori nascosti. A Roma, inoltre, il papa era riuscito ad arricchire la biblioteca Vaticana da un lato con i preziosi manoscritti appartenuti a Cristina di Svezia,[281] e dall'altro con quelli, non meno preziosi, che

dirò presentemente ... di un palimsesto cui sottostanno in majuscole lettere avanzi antichi di romana giurisprudenza.» La notizia è confermata da quanto si legge in Niebuhr a Savigny, Rom 20.10.1821, in UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/67, c. 1r (cfr. NIEBUHR, *Briefe*, I.2, cit., 692 [Nr. 379]): «Im eben erschienenen Septemberheft des *Giornale arcadico* hat Mai eine Notiz von den juristischen Fragmenten gegeben, deren er vor dem Jahr nur mit einem Wort gedachte.»

[277] Su Gustav Friedrich Hänel (1792-1878) v. E. LANDSBERG, *Geschichte der Deutschen Rechtswissenschaft*, III.2 *Noten*, München/Berlin 1910, 212 s., nt. 2; E. LANDSBERG/A. HÄNEL, *Hänel, Gustav*, in ADB 49, Leipzig 1904 (rist. Berlin 1971), 751-755.

[278] Cfr. E. LANDSBERG, *Geschichte der Deutschen Rechtswissenschaft*, III.2 *Text*, München/Berlin 1910, 481 s.

[279] Sullo storico e bibliotecario Georg Heinrich Jakob Pertz (1795-1876) v. [W.] WATTENBACH, *Pertz, Georg Heinrich*, in ADB 25, Leipzig 1887 (rist. Berlin 1970); M. WESCHE, *Pertz, Georg Heinrich Jakob*, in NDB 20, Berlin 2001, 205-207.

[280] Niebuhr a Pertz, Bonn 22.3.1827, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Pertz, L 279, c. 15r: «Es freut mich ausserordentlich zu vernehmen daß der Codex worin der *Asper* steckt noch da ist. Will denn niemand den herausziehen, und die Virgilianischen Blätter vergleichen? Nun meyne ich – ich hab[e] das Werk der Benedictiner nicht zur Hand, aber Herr Hase wird es wissen, daß in dem nämlichen Code[x die] Blätter, rescribirt, vom Codex Theodosianus, stecken. Leicht möglich aus den ersten Büchern! Wollen Sie m[ein] liebster Freund, sich nicht erbitten lassen, diese Blätter zu suchen und ans Licht zu bringen? Es ist ja [nun] einmal das Zeitalter wo vorzüglich für das römische Recht gefunden wird.» Un riassunto del contenuto di questa lettera inedita può leggersi in NIEBUHR, *Briefe*, III, cit., 110 [Nr. 913].

[281] Dopo aver abdicato nel febbraio del 1654 in favore del cugino Carlo Gustavo di Zweibrücken-Kleeburg (1622-1660), la regina Cristina di Svezia (1626-1689) si era ritirata a Roma in esilio e si era convertita al cattolicesimo. Con la sua morte, avvenuta a Roma il 19 aprile 1689, la sua preziosa biblioteca, custodita a Palazzo Riario alla Lungara

provenivano dalla *Bibliotheca Palatina* di Heidelberg.[282] Non deve stupire, pertanto, come in vista del viaggio da compiere in Italia Savigny e Haubold avessero fornito a Niebuhr una lista di biblioteche da visitare per compiervi accurate ricerche.

Alcuni mesi prima di mettersi in viaggio per Roma lo stesso Niebuhr aveva confidato in una lettera a Goethe tutte le proprie speranze di ritrovare nelle biblioteche che avrebbe potuto finalmente visitare codici palinsesti che conservassero, come opere d'arte da recuperare fra i detriti delle macerie, brani della antica letteratura latina.[283] Fra i vari percorsi possibili per raggiungere da Berlino la città eterna,[284] egli scelse probabilmente quello che gli avrebbe offerto l'opportunità di incontrare sul proprio cammino il maggior numero di biblioteche nelle quali effettuare ricerche di antichi manoscritti, come quelle di Würzburg e di Monaco di Baviera, ma anche quella di Verona.[285] Forse per questa ragione egli arrivò a Roma solamente il 7 ottobre. Durante il viaggio, infatti, aveva compiuto varie soste utili ai propri studi e alle proprie ricerche, come scriveva al re di Prussia non appena arrivato a destinazione:

«J'ai l'honneur de rapporter très humblement a Votre Majesté que je suis arrivé dans cette capital il y a quatre jours. Sans doute mon voyage a pris plus de temps qu'il n'en avrait fallu pour arriver a son terme ... Je ne crains cependant point d'avoir enconnu par ce rétard

(oggi Palazzo Corsini), sul Gianicolo, fu ereditata insieme ad altri tesori d'arte dal cardinale Decio Azzolini (1623-1689), il quale, però, morì di idropisia sei settimane dopo la sovrana svedese, il 6 giugno 1689. La biblioteca passò così in eredità al nipote del cardinale, il marchese Pompeo Azzolini (1654-1706), che la vendette per un tozzo di pane al cardinale Pietro Vito Ottoboni (1610-1691). Quando quest'ultimo fu eletto al soglio pontificio, assumendo il nome di Alessandro VIII, la sua biblioteca, che nel frattempo si era arricchita dei preziosi manoscritti provenienti dalla biblioteca della sovrana svedese, fu interamente incamerata nella Biblioteca Apostolica Vaticana.

[282] In argomento v. VARVARO, *Zwei wiederentdeckte Briefe Niebuhrs*, cit., 187, e ivi nt. 84, con bibliografia.

[283] Cfr. *supra*, nel testo, § 6.

[284] Al riguardo v. Niebuhr a Goethe, Berlin 13.4.1816, in GSA, 28/660, IV (cfr. GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 679 [Nr. 611]): «ich trete meine Reise vielleicht um vierzehn Tage an, vielleicht mehrere Wochen später, und es steht in meiner Wahl sie durch Tirol oder durch die Schweiz, und den Rhein hinauf zu nehmen.»

[285] In questo senso v. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 501.

le déplaisir de Votre Majesté, parceque, en hâtant mon départ de Berlin, mon arrivée n'a pas été différée au dela[286] du terme supposé d'avance. D'ailleurs S. A.[287] le Prince chancelier d'Etat eut la grace de m'assurer, que, mettant à mon voyage le tempes nécessaire pour prendre une connaissance un peu exacte des contrèes que je traversais dans ce pays, qui toujours a été mal connu en raison inverse du nombre des volumes qui en traitent, ... je ne serais point censé avoir sacrifié les intérêts du service à me gouts & à mes études.»[288]

La riscoperta delle lettere di Frontone in Italia gli aveva fatto balenare di nuovo in mente la possibilità di realizzare in età adulta – secondo quanto recitava un proverbio di Goethe – quello che aveva sognato già da bambino,[289] come confessava in una lettera scritta a Dahlmann nel novembre del 1815 per rinnovargli la proposta di accompagnarlo in Italia in qualità di segretario personale. Nella stessa lettera egli ricordava la reazione che aveva suscitato in Savigny quando gli aveva raccontato della sua speranza di rischiarare l'età degli Antonini con le nuove scoperte:

«Der mailändische Fund des M. Cornelius Fronto macht mir den Kopf drehen. Seit dem Knabenalter habe ich davon getraümt in italienischen Bibliotheken in *Codicibus rescriptis* Wunder von Entdeckungen zu machen: und wir wollen auch schon Entdeckungen in der Vaticana machen, lieber Freund. Hoffentlich! und wäre es auch nicht, so wird doch auch hier Goethens Spruch war: was man in der Jugend wünscht hat man im Alter die Fülle.[290] Als ich Savigny die

[286] *Sic*, per "delà". Per quanto riguarda l'ortografia delle lettere scritte da Niebuhr in francese si rinvia a quanto osservato a tale proposito da VISCHER, *Vorrede*, in NIEBUHR, *Briefe*, I.1, cit., 17 s.

[287] Abbreviatura di "Son Altesse".

[288] Niebuhr a Friedrich Wilhelm III, Rome 11.10.1816, in GStA PK, I. HA, Rep. 81, Gesandschaft beim Vatikan, Nr. 54, c. 1.

[289] Sul desiderio del giovane Niebuhr di diventare filologo, in ciò incoraggiato da Johann Heinrich Voß (1751-1826), v. NISSEN, *Niebuhr*, cit., 647; VARVARO, *Zwei wiederentdeckte Briefe Niebuhrs*, cit., 187, nt. 82.

[290] Questo proverbio è richiamato anche in Niebuhr a Goethe, Berlin 13.4.1816, in GSA, 28/660, IV (cfr. GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 680 [Nr. 611]): «Die Mailändischen Entdeckungen bewähren aufs neue den von Ihnen erneuerten Spruch: was man in der Jugend wünscht hat man im Alter die Fülle.»

Botschaft von dieser ungeheuern Merkwürdigkeit brachte, durch die das Zeitalter der Antonine hell werden muß, rief er aus: Es ist doch wunderbar was[291] unser Zeitalter auch in diesen sonst unerhörten Dingen ans Licht gebährt!»[292]

Niebuhr sapeva bene, peraltro, che alle biblioteche che avrebbe visitato lungo il percorso che lo avrebbe condotto a Roma sarebbero state restituite, in seguito al Congresso di Vienna, le opere sottratte dai francesi. Già nell'estate del 1815, infatti, egli aveva provato a convincere il cancelliere Hardenberg a mandarlo in missione a Parigi, per tentare di portare a Berlino, che a suo avviso andava considerato il centro degli studi filologici, tutti i manoscritti e i libri che Napoleone aveva preso dalle biblioteche di Roma, Milano e Venezia, e che a suo parere non avrebbero dovuto essere restituiti agli italiani.[293]

[291] Scritto sul margine sinistro del rigo; segue cancellato con due trattini orizzontali di penna: "daß".

[292] Niebuhr a Dahlmann, Berlin 14.11.1815, in SPK, Nachlass Dahlmann 767 (Niebuhr), c. 2v. L'intero testo della lettera è già stato edito con varianti rispetto all'originale in SPRINGER, *Friedrich Christoph Dahlmann*, I, cit., 97-99; una parte di questa trascrizione è stata riprodotta con ulteriori rammodernamenti nell'ortografia anche in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 645 s. [Nr. 598].

[293] Cfr. Niebuhr a Friedrich Wilhelm [Kronprinz von Preußen], Berlin 1.7.1815, in GStA PK, BPH, Rep. 50, J, Nr. 922, c. 10v: «Es ist mir in den Sinn gekommen ob es möglich sey jezt einen Auftrag nach Paris zu erlangen, um dort das geraubte Gut auszusondern: die Kunstwerke müßen den alten Eigenthümern wiedergegeben werden, aber die Handschriften und Bücher wären in Italien vergraben, und ich würde sie mit gutem Gewissen für uns nehmen. Keine Seele hat sich in Italien über ihren Verlust gegrämt. Wenn ich Hardenbergen sehe will ich es ihm sagen» (questo tratto della lettera è pubblicato, con varianti ortografiche rispetto all'originale, in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 598 [Nr. 570]). Si legga anche Niebuhr a Gneisenau, Berlin 6.7.1815, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, cc. 144v-145r: «Die geraubten Kunstwerke müßen ihren Heimaten wiedergegeben werden. Mit den Handschriften die aus Italien genommen sind, ist der Fall verschieden. Dort sind sie vergraben und nicht zu benuzen: daß bey uns der Mittelpunkt philologischer Gelehrsamkeit sey dürfen wir uns ohne Selbsttaüschung rühmen. Diese also, was aus Rom, Mailand, Venedig hingeschleppt ist, müßte hieher gebracht werden. Gern würde ich einen solchen ‖ Auftrag ausführen»; Niebuhr a Gneisenau, Berlin 24.7.1815, in GStA PK, VI. HA, Nachlass Gneisenau, Pak. 25a, c. 147v: «Daß es ganz recht sey die Italienischen literarischen Schäze für uns, als Retterlohn, zu nehmen, wenn man den nichtnuzigen Italienern ihre Kunstwerke zurückgiebt, darüber habe ich Ew. Excellenz schon zu schreiben mir erlaubt. Ich seze hinzu daß Rom wenigstens sich darüber nicht beschweren kann: denn die grössten Schäze der Vaticanischen Bibliothek, an griech-römischen und altdeutschen Handschriften, (wovon sehr viel sich unter den 500 nach Paris gebrachten

Questo tentativo, però, non fu coronato dal successo,[294] e Niebuhr dovette pertanto rinunciare, non senza rammarico, a recarsi a Parigi.

Mss. befindet,<)> kommen aus der Heidelberger Bibliothek, Deutschlands Zierde, welche Tilly nach dem Schlacht auf dem weissen Berge, an den Pabst schenkte.» Il testo di questa lettera è pubblicato con rammodernamenti ortografici in DELBRÜCK, *Das Leben des Feldmarschalls Grafen Neithardt von Gneisenau*, IV, cit., 600, e in GERHARD/NORVIN, *Die Briefe Barthold Georg Niebuhrs*, II, cit., 614 [Nr. 577].

[294] Sul punto v. WALTHER, *Niebuhrs Forschung*, cit., 500.

§ 11. Valutazione dell'argomento paleografico basato sulla presunta presenza del numero '·XIII·' sul margine inferiore del *folium singulare non palimpsestum*

Per tornare ora all'argomento di ordine paleografico cui si accennava, va precisato che il numero che si legge nell'angolo inferiore sinistro del *recto* del *folium singulare de praescriptionibus et interdictis*, diversamente da quanto ritenuto da Filippo Briguglio,[295] non poteva costituire un elemento dal quale poter desumere l'appartenenza originaria del foglio in questione al *Codex* XIII.

A tale proposito deve innanzi tutto rilevarsi che la stessa immagine tenuta presente da questo studioso, qui esaminata in base alla riproduzione fotografica fatta realizzare da Antonio Spagnolo (fig. 8), mostra come il numero romano in questione, vergato in caratteri onciali, in realtà, sia '·XUI·', e non già '·XIII·'. Ciò, peraltro, risulta già indicato nell'apografo del manoscritto veronese realizzato da Wilhelm Studemund (fig. 9).[296]

Figura 8

Figura 9

Se si confronta l'immagine dell'originale con la trascrizione, si vede chiaramente come Studemund abbia dimenticato di riprodurre nel proprio apografo il puntino che, secondo l'uso dell'epoca, era posto ad altezza intermedia non solo a destra, ma anche a sinistra delle cifre romane. Sebbene della loro presenza non si trovi alcuna traccia sulla prima trascrizione effettuata da Niebuhr nel 1816 e spedita a Savigny il 4 settembre del 1816,[297] già Bevilacqua Lazise le aveva corret-

[295] BRIGUGLIO, *Barthold Georg Niebuhr und die Entdeckung der Gaius-Institutionen*, cit., 273, trascritto per la parte che interessa *supra*, 59, nt. 170.

[296] STUDEMUND, *Apographum*, cit., 235.

[297] Cfr. UB MARBURG, Savigny-Nachlass, Ms. 830/86, c. 1r, riprodotto a bianco e nero *supra*, 92, fig. 6.